Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani

nome è una pietra miliare nella storia della poesia sarda, di quel dialetto logudorese sciolto, scorrevole, elegante, di quella movenza cara e voluttuosa che ancora oggi è ricordata dai i Sardi, che affidano l'agile strofa al suono cadenzato di una chitarra. Fra le sue più belle composizioni ricordiamo in "Su Canariu de Flora", "S'isula fortunata", "S'attitidu", "Sa tempesta", "In morte de Gisella", "A Dori Lontana".

MOSTACCI JACOPO (Messina[?], XIII sec.) - Fu falconiere di Federico II e più tardi, nel 1262, ambasciatore in Aragona per conto di Manfredi. Ha lasciato canzoni in cui riprende forme stilistiche ermetiche di gusto provenzale e un sonetto sulla natura di amore. È autore di quattro canzoni di gusto arcaico e provenzaleggiante, conservate nel manoscritto Vaticano Latino 3793, tra le opere di Rinaldo d'Aquino e Cielo d'Alcamo.

MOTTA LUIGI (Bussolengo [VR] 1881-Milano 1955) - Giornalista, traduttore, autore di teatro, fu noto soprattutto per i suoi romanzi d'avventure («I misteri del Mare indiano», 1907; «La pagoda nera», 1936; «Il re della jungla», 1955; ecc.), avvicinabili per il gusto dell'esotico a quelli di Salgari, in collaborazione col quale egli scrisse vari libri.



MURIALDI PAOLO (Genova 1919-Milano 2006) - Praticante nel 1939 al «Secolo XIX», dopo la guerra entrò nelle redazioni dell'«Avanti!», dell'«Umanità» e, nel 1950, del «Corriere della Sera». Nel 1956 partecipò alla fondazione del «Giorno», dove rimase fino al 1973, come redattore capo e re-



MUROLO ERNESTO (Napoli, 1876-1939) - Dopo aver fatto studi giuridici, si dedicò al giornalismo collaborando alla redazione de «Il Pungolo» e del periodico «Monsignor Perrelli», firmandosi spesso con lo pseudonimo di Ruber, cioè rosso, dal colore dei suoi capelli. Nello stesso periodo incontrò il successo come commediografo e autore di canzoni e insieme a Salvatore

Di Giacomo, Libero Bovio ed E.A. Mario fu l'artefice della cosiddetta "epoca d'oro" della canzone napoletana. Ebbe sette figli, dei quali il penultimo fu il celebre Roberto, che dedicò la carriera alla riscoperta della canzone napoletana. Dopo la morte del padre diventò ricchissimo e decise di abbandonare il mestiere di giornalista per dedicarsi a quello di libero poeta. Ottenne i primi successi scrivendo con Edoardo Nicolardi «Jett'o bbeleno» (1901) ed «O scuitato» (1902) e presentando a Piedigrotta la canzone «Pusilleco addiruso» (1904). Nel 1906 scrisse «A furastiera» con Libero Bovio, «A canzona sì tu» e «Addio a Napule» con Ernesto De Curtis. Successivamente collaborò con musicisti napoletani di chiara fama scrivendo i testi di alcune tra le più belle canzoni, come «Tarantelluccia» (1907), «Te sì scurdata 'e Napule» (1912), «A primma 'nnammurata» (1917), «Mandulinata a Napule» (1921), «Nun me scetà» (1930) ed «Adduormete cu mme» (1932). Nel 1935 scrisse insieme a Libero Bovio il suo ultimo testo per il teatro: «Gente Nostra».

sponsabile della pagina letteraria. Eletto nel 1974, dopo il suo ritiro dalla professione, presidente della Federazione nazionale della stampa, si dedicò allo studio dei problemi dell'informazione, pubblicando «La stampa italiana nel dopoguerra: 1943-1972» (1973), «Come si legge un giornale» (1975), «Maledetti "Professori". Diario di un anno alla Rai» (1994), «La stampa del regime fascista» (1986), «La stampa italiana dalla liberazione alla crisi del fine secolo» (1995), «Storia del giornalismo italiano» (1996).

MURTOLA GASPARE (Genova 1570 circa-Roma 1624) - Segretario di Carlo Emanuele di Savoia, sostenne un'aspra contesa letteraria col Marino, contro il quale scrisse trentun sonetti («Marineide»), e che tentò anche di uccidere. L'avversario intercedette poi in suo favore evitandogli il patibolo. È autore di una favola piscatoria («Creazione della perla»), di un poema religioso in ottava rima («Creazione del mondo») a imitazione del «Mondo creato» del Tasso, ma che mira soprattutto a esaltare i principi sabaudi.

MUSA GILDA (Forlimpopoli [FO] 1922-Milano 1999) - La sua poesia è maturata negli anni del dopoguerra assumendo con «Il porto inquieto» (1953) e «Morte di Volo» (1957) una posizione di rilievo in quella che venne chiamata «La giovane poesia», poi confermata dalla usa opera più significativa «Lettere senza francobollo» (1972). Di rilievo anche la sua opera di germanista con «Poesia tedesca del dopoguerra» (1958, antologia e traduzioni). In seguito si è dedicata essenzialmente alla fantascienza, operando in questo settore con il marito I. Cremaschi.



MUSSATO ALBERTINO (Padova 1261-Chioggia 1329).

Notaio, prese parte attiva nei consigli e nelle legazioni (fu podestà a Lendinara e poi a Firenze) e combatté valorosamente per il suo Comune contro Cangrande Della Scala e poi contro Marsilio da Carrara; bandito da questo, si rifugiò a Chioggia, dove morì in povertà. Ha lasciato una

abbondante opera di prosa e versi. L'«Historia augusta», scritta fra il 1313 e il 1314, in sedici libri, che narra la vita e la discesa di Arrigo VII in Italia e il «De gestis Italicorum post mortem Henrici VII», esposizione della storia italiana fra il 1313 e 1329, sono animate dall'ambizione di adeguarsi ai modelli dell'antica storiografia, soprattutto a Livio. L'imitazione di Seneca è invece evidente nella famosa tragedia «Ecerinis», cupa evocazione della morte di Ezzelino e Alberico da Romano. Nei «Soliloquia» trova espressione una religiosità che si richiama a sant' Agostino, nel perduto «De vita et moribus suis» il Mussato dava un primo tentativo del genere autobiografico, che il Petrarca avrebbe portato ad alte vette. Ma più importanti sono le epistole in cui egli sostenne vivaci polemiche sul valore della poesia contro i suoi nemici, riprendendo la dottrina medievale ma con nuovo entusiasmo e fiducia nella perfezione della forma poetica; si pongono così in lui, come in altri minori umanisti del XIV sec., le premesse di quel profondo rinnovamento della cultura di cui il Petrarca e il Boccaccio saranno alta espressione.



